

Hegel: Pre phono V10 Andrea Bedetti

“L'azienda scandinava affronta il magico mondo dell'analogico...”



Quando Pierre Bolduc mi ha informato che dal distributore italiano HiFight avrei ricevuto il prephono Hegel V10, la mia curiosità ha subito avuto un'impennata, visto che le mie precedenti esperienze con l'azienda norvegese erano sempre state oltremodo positive, sia con il DAC HD30, uno dei migliori che abbia ascoltato negli ultimi anni (recensione su *Audiophile sound* n.152), sia con l'amplificatore integrato H160 (recensione su *Audiophile sound* n.160). Una curiosità aumentata dal fatto che l'azienda scandinava, specializzata finora in prodotti votati all'ascolto digitale, ha deciso, visto il sempre più dilagante revival del disco in vinile, di affrontare il magico mondo dell'analogico proprio con la progettazione e la realizzazione di questo prephono dalle dimensioni e dal costo contenuti, segno che la Hegel intende aggredire il mercato con una strategia che è un po' il suo 'marchio di fabbrica', vale a dire mettere a disposizione degli appassionati delle apparecchiature capaci di vantare un notevole rapporto qualità/prezzo.

FEDELI AL DNA HEGEL...

Sul sito della HiFight si può leggere questa affermazione, che riporto testualmente: "Per anni Hegel ha resistito alle pressioni esterne dando la priorità ad altri progetti mantenendo però sempre un occhio di riguardo verso il mondo del vinile tanto caro al capo progettista Bent Holter. Il piano originale prevedeva un pre-phono semplice e poco costoso. Piano completamente stravolto in fase di progettazione nell'ottica di restare fedeli al DNA Hegel riassunto nella frase di Bent Holter: 'Se non hai inten-

“tutto lo staff coinvolto nella progettazione...”

zione di farlo nel modo giusto, perché preoccuparti di realizzarlo' ". Ciò significa che nella progettazione dello Hegel V10 è stato coinvolto tutto lo staff dell'azienda norvegese (e questo testimonia gli sforzi e l'impegno profusi), evitando così di copiare vecchie soluzioni progettuali e non impiegando circuiti standard. L'obiettivo dichiarato, quindi, è stato quello di dare vita a un prephono che avesse, secondo le intenzioni dichiarate dell'azienda, le caratteristiche e una qualità sonora che contraddistinguono gli amplificatori e il DAC di Hegel, vale a dire restituire un suono dettagliato, dinamico e neutro, oltre a un'eccelsa

trasparenza e a una ricostruzione ideale del palcoscenico sonoro.

LINEE PULITE...

Appena tirato fuori dalla robusta scatola di cartone e dalle spesse sagome modellate di poliuretano espanso che lo bloccano perfettamente, colpisce la proverbiale linea pulita, essenziale, tipica del design scandinavo, del prephono, con il pannello anteriore che presenta solo il tasto di accensione e la relativa spia luminosa, mentre le dimensioni non devono ingannare con i suoi appena 21 centimetri di lunghezza, i 28 di profondità e i 6 di spessore, in quanto si è riusciti a dividere lo chassis in due scomparti, separando di fatto gli alimentatori dal sensibile circuito di amplificazione, escludendo possibili interferenze tra le due parti. Inoltre, è piacevole constatare la presenza di terminali placcati in oro, di uscite XLR bilanciate e una solida e spessa vite di messa a terra personalizzata. Lo stadio di ingresso è stato realizzato con transistor JFET discreti a bassis-

TESTINE MM & MC

Quando usate una testina MM, potete liberamente aumentare la capacitance fra 100 e 467 pF; quando usate una testina MC, l'impedenza può essere regolata fra 33 e 550 ohm oppure fissata a 47 kohm. Sia sul MM che sul MC, il volume può essere aumentato di 5, 10 o 12 db, per farlo coincidere con le altre fonti che avete. Il V10 ha anche un filtro 'Subsonic' per rimuovere rumori di bassa frequenza indesiderati.

Inoltre, alla fine della sera quando avrete finito la vostra sessione di ascolti e vi sarete dimenticati di spegnere il V10, la funzione 'standby' regolabile lo spegnerà per voi. Un compagno perfetto per il vostro sistema e per i vostri vinili: la perfetta sinergia tra il vostro impianto e le vostre preferenze di ascolto. Info fornite dalla Hegel



festival di velocità e naturalezza (gli archi della Philharmonia fanno piangere e ridere insieme dalla gioia che provocano, mentre l'intervento degli ottoni nella celebre *Marcia funebre* fa venire i brividi) che il V10 ha saputo gestire in modo più che adeguato, oserei dire con scioltezza.

UN DISCO DAL SUONO BUONO MA NON STRATOSFERICO

A quel punto, sono sceso dall'empireo e tornando tra registrazioni 'umane' ho optato per un'incisione del 1987 della Deutsche Grammophon, l'opera *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, con Gabriele Ferro che dirige l'Orchestra e il Coro del Maggio Fiorentino e voci del calibro di Gosta Winbergh, Barbara Bonney, Bernd Weikl, Rolando Panerai e Antonella Bandelli. Un buon apparecchio dev'essere neutro e quindi in grado di restituire le qualità e i difetti di una registrazione e per ciò che riguarda questi ultimi, sicuramente abbondano in questa incisione dell'etichetta gialla. A cominciare dalle voci che, come spesso capita nelle prese del suono degli anni Ottanta a livello analogico, l'ascoltatore se le ritrova praticamente in grembo, per quanto sono ravvicinate, mentre l'accompagnamento orchestrale è disperso da qualche parte in fondo al palcoscenico sonoro. Ebbene, il prephono scandinavo ha puntualmente restituito tale difetto, così come un'altra pecca, che riguarda l'equilibrio tonale, con le voci più acute che tendono a coprire l'orchestra, soprattutto la sezione degli archi.

LE VOCI...

Ho poi ascoltato un'altra registrazione 'umana', quella che Charles Mackerras fece nel 1967 del capolavoro operistico di Henry Purcell *Dido & Aeneas* per l'Archiv con il Monteverdi-Chor Hamburg, la Kammerorchester des NDR e con cantanti del calibro di Tatiana Troyanos, Barry McDaniel e Sheila Armstrong. Quest'ultima, dopo l'Ouverture iniziale, nei panni di Belinda intona la celebre aria *Shake the cloud from off your brow*, e il prephono Hegel è stato in grado di restituire la cristallinità della tessitura soprane, mettendo a fuoco il registro medio-acuto

“ottimo comportamento con i medio bassi...”

fatto di agilità (anche qui il decadimento armonico dev'essere immediato proprio per esaltarne i virtuosismi canori) e con la presenza del coro che, posto correttamente alle spalle della cantante inglese, viene riprodotto con un'ottima profondità e spazialità.

SETOSITA' DEGLI ARCHI BERLINESI

Tornando alla musica sinfonica, con un'orchestrazione ariosa, capace di dispiegarne tutta l'ampiezza, ho optato per la prima stampa della DG del 1964 con la *Seconda Sinfonia* di Brahms diretta da von Karajan con i Berliner Philharmoniker e fissata in studio nell'ottobre dell'anno prima. Pur evidenziando i soliti problemi dell'etichetta gialla (piattezza del palcoscenico sonoro e la mancanza di un dettaglio granitico), l'ho ascoltata per rendermi conto di come il prephono Hegel V10 potesse esprimere la proverbiale setosità degli archi della compagine berlinese. Anche in questo caso l'apparecchio scandinavo non ha manifestato sbavature di sorta, mostrando un ottimo comportamento con il registro medio-basso (i violoncelli e i contrabbassi risultano essere corposi, con un timbro denso, distinguibile) e una buona reazione rispetto a quello medio-alto (i violini e le viole vantano quella debita rotondità, con un attacco preciso, anche se la mancanza di nero non può esaltarne la bellezza del suono, ma questo non dipende certo dal prephono in questione!).

UNA REGISTRAZIONE MONO

A questo punto, avevo un'ultima curiosità da soddisfare: capire come lo Hegel V10 se la poteva cavare con una registrazione mono, la quale, come ha spiegato più volte Pierre Bolduc, ha i suoi fascino e le sue qualità, anche di fronte

a una stereo, soprattutto per ciò che riguarda la ricostruzione spaziale della fonte sonora in rapporto ai diffusori. Così la scelta è caduta sulla prima stampa del 1959 relativa a un'altra incisione Archiv, con il cofanetto di due LP dei *Concerti Grossi op. 3*, del *Concerto Grosso in Do maggiore* e dell'*Alexanderfest* sempre di Händel diretti da August Wenzinger.

Mi sono concentrato sulla messa a fuoco e sull'ampiezza della spazialità orchestrale ed è qui che si è fatta un po' sentire la differenza tra questo prephono e quello di riferimento, nel senso che il V10 pur restituendo la brillantezza e la velocità in sede dinamica, ha mostrato una ristrettezza del soundstage rispetto al prephono top della AM Audio; a essere più precisi con quest'ultimo la ricostruzione spaziale arriva fino ai diffusori, mentre con il prephono norvegese, pur restituendo correttamente la messa a fuoco al centro, la sua ampiezza non giunge a toccare uno spettro più vasto. Ma questo ha rappresentato l'unico vero limite, se così possiamo definirlo, nell'intero test di ascolto.

DECISAMENTE PERFORMANTE

Alla fine della fiera, detto in soldoni, quanto promesso in sede di presentazione dall'azienda scandinava corrisponde a verità? Da quanto si è affermato è fuor di dubbio che ci troviamo di fronte a un prephono decisamente performante, frutto di una progettazione accurata e contraddistinto da un prezzo decisamente competitivo, tale da porre l'apparecchio in una fascia che si lascia alle spalle i vasti territori del generico Hi-Fi per approdare in quelli più ristretti e competitivi dello Hi-End. Quindi se siete o volete diventare degli analogisti e allo stesso tempo il vostro impianto audio vanta caratteristiche raffinate votate a un ascolto di qualità, questo è un prephono da prendere in seria considerazione (non ho ancora trovato le qualità e le caratteristiche mostrate dal V10 altrove allo stesso costo).

È chiaro che un pre in questa fascia di prezzo non possa montare, per esempio, trasformatori che costano il prezzo dell'apparecchio e così trasformarlo in uno con prestazioni indubbiamente superiori. Ma la dinamica e il dettaglio che il V10 riesce a tirare fuori nonché il suo generoso equilibrio tonale sono paragonabili solo a quello che dovrete tirare fuori voi dal portafoglio, se vorrete un prephono dalle doti superiori. Ossia molto di più.
Andrea Bedetti